

Paesaggi di Resistenza: presentazione

di Marina Moretti

Come responsabile della sezione letteraria dell'Associazione Iniziativa Europea, mi corre un po' l'obbligo di chiarire la genesi della rivista, la sua natura e i suoi proponenti in quanto è nata proprio nell'ambito di questa attività. Poi magari il presidente Augusto Debernardi chiarirà meglio la composizione e le scelte di questo primo volume, un numero prototipo "00" (*zero/zero*), che speriamo avrà seguito in una vera rivista semestrale od annuale, budget permettendo.

Abbiamo indicato nella nostra nota editoriale, come tutto nasca da un percorso che stiamo seguendo da anni con la poesia, con dialoghi poetici nell'ambito dell'Euroregione, con libri di volontariato, con libri collettivi, con la visibilità dell'art brut degli anziani (*Elderly Poetry/Aetas Poetica*), valorizzando la poesia come linguaggio di pace e riconoscimento reciproco tra le comunità attraverso i confini e tra le generazioni.

Riflettendo su questa nostra militanza culturale, su questa nostra storia associativa, ci siamo resi conto di aver puntato sul valore sociale della poesia come stimolatore di coesione, di convivenza, di democrazia.(Milosz).

In effetti la nostra era un'esperienza di paesaggio e di resistenza. Attraverso una pratica abbiamo percepito di appartenere ad un paesaggio (culturale) il che non significa solo un territorio, un ambiente, qualcosa di fisico ed oggettivo, fatto di oggetti, persone, elementi naturali, ma di tutto questo vissuto con la consapevolezza di *esservi* parte, una partecipazione- nel senso che attribuiscono a questi termini gli studi di psico-sociologia (che distinguono, come in un acuto saggio di Carla Gallo Barbisio, i concetti di panorama e paesaggio).

In questo paesaggio, per cui sentivamo un'appartenenza – che era per noi l'euroregione delle terre di confine pluriethniche e plurilinguistiche e plurigenerazionali- noi abbiamo attuato attraverso la nostra azione di rete diretta, di piccoli gruppi relazionati di poeti, artisti, operatori sociali, gente comune, attraverso l'interazione linguistica, tra diverse lingue, comunità linguistiche e linguaggi dell'arte, un'operazione di resistenza alle forze, che tendevano a dargli forma a questo nel senso delle separazioni e delle divisioni, secondo lo stereotipo del razzismo, della paura della differenza, della svalutazione del soggetto socialmente debole (l'anziano, il ricoverato, il domiciliarizzato lasciato a sé o preda di registri istituzionali e di chi si maschera dietro ad essi...).

Da questa esperienza è nato il desiderio di incontrarne altre in altri ambiti a noi vicini, dal campo letterario e artistico a quello filosofico e dell'area psico-sociale, che sono gli ambiti propri dei due editor Auguste ed io, ma anche della nostra Associazione nella sua azione complessiva.

Incontrare altri paesaggi di resistenza. E così è venuto naturale il titolo alla rivista, appunto "**Paesaggi di resistenza**". Non si tratta quindi di una rivista letteraria, anche se vi hanno partecipato già da questo numero svariati scrittori e poeti e giornalisti

amici, che ci hanno donato i loro scritti, da Giorgio Bocca a Predrag Matvejević, dal poeta iracheno Jabbar Jassin Hussin a Giacomo Scotti, a Bozidar Stanisic a poeti come Rondoni, D'Elia e Morandini, ma anche anche artisti come la scultrice Letizia Puicher e Bruno Martinazzi.

Hanno partecipato anche studiosi di filosofia come Raul Kirkmayr e Silvio Cumpeta, pensatori cattolici come don Pierluigi Di Piazza, psicanalisti e psichiatri come Carla Gallo Barbisio dell'università di Torino e il basagliano Angelo Rigetti, sociologi della comunicazione come Orazio Maria Valastro e antropologi come l'argentina Mabel Franzone. Ma accanto agli intellettuali anche la testimonianza di persone comuni, narrazioni della loro personale resistenza, persone socialmente emarginate, ma capaci di combattere la loro battaglia di dignità, come Edoardo Martino, esistenzializzato, scaricato dai servizi triestini perché non sufficientemente umile e sottomesso, o Paola Free Martin che combatte e convive e ci racconta una sua giornata di resistenza per trovare un protagonismo, anche solo nella ristretta cerchia familiare che utilizza come trampolino di lancio nel mondo.

Il termine resistenza ha comportato una necessaria associazione, ovviamente voluta. Come poteva non andare il pensiero all'evento fondativo della nostra storia repubblicana! Ora qui vorrei liberare il campo da ogni riferimento politico-deologico. Non c'era alcuna idea di rinfrescare i totem di una tribù politica, ma di riconoscere la coerenza di un omaggio ad un evento da cui riteniamo siano nate molte forme più vive di contaminazione sociale per vivere meglio, con più democrazia direbbe qualcuno, con più verità, intelligenza e amore diremo noi, rispetto all'esistenza in un sistema dittatoriale, coercitivo e/o fortemente eterodiretto. Così alcuni degli amici coinvolti hanno voluto proiettare la loro particolare resistenza di intellettuali e ricercatori storici sullo scenario fondativo cercando di delinearne i tratti di lotte di popolo che intendevano riappropriarsi di un paesaggio, costruirlo attivamente nelle relazioni di senso, non subirlo ma viverlo consapevolmente e pienamente come esistenza ricca e pacifica, fosse la propria terra d'origine o quella del vicino fatta propria come paesaggio. Sono gli esempi delle narrazioni su quei fatti di Giorgio Bocca, Augusto Debernardi (relativamente ai propri genitori partigiani e al loro insegnamento di partecipazione), di Scotti sulla guerra partigiana dei soldati italiani in Jugoslavia, o di Franco Sprengna e di Miro Kocjan sull'impegno di soldati e ufficiali, di origine slava e istriana (i così detti *prekomorci*) nella lotta partigiana in Italia.

Questo evento come personificazione storica di un Genius Loci che abita sempre e comunque il paesaggio partecipato, di cui siamo andati ad indagare una pluralità di aspetti. Così la resistenza radicata nei miti e nella cultura popolare in certe aree del mondo forzate alla globalizzazione da modelli allogeni (penso all'articolo di Mabel Franzone sul Sud America), o la resistenza all'omologazione culturale indagata da Grisancich nella forza autentica e popolare dei dialetti. Ma anche le resistenze dell'inconscio in psicoanalisi, come verità dolorose e rimosse dell'individuo, le resistenze alla malattia, all'esclusione all'emarginazione, attraverso pratiche autobiografiche, di cui ci parlano Orazio Maria Valastro, o la resistenza nelle pratiche di salute mentale al potere medico-istituzionale che spersonalizza e toglie

consapevolezza e partecipazione. O addirittura la parola di un politico e amministratore illuminato come Mario Tommasini fondatore dell'impresa sociale in quel di Parma, la sua resistenza a processi di espropriazione della libertà degli individui, anche dei soggetti deboli, come anziani e marginali, attraverso progetti di convivenza consapevole e dignitosa come nel villaggio famiglia di Tiedoli.

C'è poi la resistenza nel mondo letterario, per esempio alle menzogne, alle falsificazioni dettate da interessi commerciali e opportunismi personali. Una bella e coraggiosa dimostrazione dello scrittore bosniaco Bozidar Stanisic che ha denunciato la mistificazione del maggior scrittore nazionale Ivo Andric operata da uno romanziere bosniaco di moda in America come Aleksandar Hemon, che inseguendo l'effetto scandalistico consegna un ritratto falsificato e non documentato di Andric al mercato americano sempre in cerca di emozioni.

C'è poi la resistenza poetica attuata attraverso la poesia onesta, testimonianza di esistenza non casuale, il tentativo di mantenere connessa la propria integrità di persona sotto i colpi del tempo e della storia, di opporre la verità dell'individuo contro le rappresentazioni menzognere che ci vengono da ogni parte. E' affidata ad alcune belle liriche di poeti regionali e nazionali e stranieri, giovani e maturi e a riflessioni intense e disincantate sul senso della scrittura come quella di Silvio Cumpeta.

Ancora un'osservazione per concludere. Da quanto illustrato è chiaro che questa è l'opposto di una rivista "scientifica", strutturata in un sapere formalizzato, incentrata su un ambito specifico, costruita ad analizzare e dimostrare una qualche tesi di fondo. E' piuttosto una rivista di flusso che esplora stati nascenti e mondi vitali di individui e gruppi-soggetto, dinamiche di resistenza all'espropriazione del senso nelle relazioni dell'io con il sé, dell'io con il tu, dell'io con il paesaggio terzo in cui si sente consapevolmente iscritto. Le lingue in cui la rivista esce sono quelle comunitarie oltre all'italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo. Per le altre lingue si provvede con le traduzioni.

Marina Moretti